

## Mondo Paradiso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Alessandro Costantino**

**MONDO PARADISO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Alessandro Costantino**  
Tutti i diritti riservati

*“A tutti coloro che, fermandosi,  
non si sono mai arresi.”*



*“Chi vuol muovere il mondo  
prima muova se stesso.”*

Socrate





«C'era una volta nelle sue terre lontane e in fiore un Re altrettanto grande e florido, quando un bel giorno udì dai confini del regno, una voce... per lo meno la storia sarebbe cominciata così... se la voce fosse stata, prima ti intromettesti, e poi dicendo... hai fatto! Perché non?...»

Le parole si confusero nell'aria mossa dal corpo, in un'azione fulminante, la mole già trattenuta dall'incomodo del parlare, si scagliò e scagliò la pelle delle nocche sugli zigomi del partecipante... un uomo panciuto, dai tratti addolciti solo dall'ammasso di grasso che si teneva col portamento, vestito come collocava tradizione di qualche decade fa, gli occhi azzurri e i capelli, pochi, gelatinati in un risvolto portato indietro, opachi per il fumo, dal colore grigio-giallastri.

Lui, la sua faccia, si scompose in un'espressione di sorpresa naturale che colpiva chiunque quand'era che la remora attaccava l'integrità condotta da una persona con non ben chiaro il proprio operare... poi un altro questa volta col sinistro, che però non andò a segno. Gli astanti confusi non capirono in quei frangenti di secondo cosa fare o cosa stesse succedendo, le madri e le ragazze urlarono, le bambine piansero qualche d'uno chiamò la pubblica sicurezza, altri le forze dell'ordine, chi le forze armate, una signora dall'età avanzata azzardò addirittura di chiamare dritto la guardia carceraria.

Un ragazzo di bel aspetto dal capello castano scuro, con gli occhi color verde smeraldino, il naso fine, gli zigomi pronunciati

e il mento di una divinità, lo facevano agli occhi delle tante un adone di altri tempi grazie d'altro canto alla sua mascella vigorosa, alto quanto bastava per fare a gara con i tacchi delle appariscenti fantasie di artisti della moda senza più ingegno nel mercato, sempre più obbligato a maggiore severità nell'imporsi come nel vestire, a lui, lo aspettava il tribunale.

Era un giorno caldo e afoso nonostante la freschezza dei giorni precedenti, il secco dell'aria faceva riconoscere ai proprietari di quelle case il calore arroventato del sole settembrino di fine estate, si tornava a scuola, le ferie ormai erano al termine per tutti. Tornato il fermento nei centri cittadini di tutto il mondo e con esso l'entusiasmo di genitori e bambini, ricominciavano le infervorate frizzanti attività: gli uffici si ripopolavano dei loro lavoratori, dei propri capi e dei medesimi dirigenti, le industrie riaffioravano le loro attività dopo il periodo scarso di fertilità nel paese, i centri di interesse culturale con i loro attivisti a organizzare atti di beneficenza per bisognosi di aiuto, di un tetto, di una famiglia, o non; cose di poco conto per i potenti impegnati da due secoli e mezzo ormai con la guerra settentrionale, tanto era artefice delle disgrazie esorcizzate dalle forze armate di tutto il mondo, che a malincuore andavano ritrovandosi ogni giorno ad affrontare tra fredde e luminose notti quegli inquieti periodi; ormai più neppure le migliori albe potevano dare calore a cuori o sollievo ad occhi alcuni; luci di un nuovo dì ormai troppo frenetico per la serenità che ha bisogno di natura per prosperare e crescere fiorente nella molteplicità delle sue forme.

Austero nelle linee e dai sobri colori, dall'immobile aspetto e indistruttibile essere, così voleva sembrare a sensazione il tribu-

nale, si disse tra sé e sé Amedeo, un cantastorie che si trovava a difendere se stesso.

Non aveva nella testa altro a cui pensare, doveva spiegare, oltre la sua vita di lì sino a quel momento, la ragione degli atti e la causa delle azioni che lo avevano portato seduto su quella sedia, indubbiamente azioni non adeguate o quanto meno sgradevoli ad una platea che aveva avuto maniera di vedere tale convoglio di eventi, eventi talmente fitti tra loro da non distinguersene l'inizio di uno e la fine di un altro, tratti così irriconoscibili da confondersi i contorni che un attimo prima erano, a modo, figurati di tanta nitidezza. Tutto ciò ad Amedeo produceva un'emozione ilare che con il solo sentimento di onestà riusciva a trattenere da una sicura risata, una risata naturale espressa più dal corpo che da altro involontariamente da lui e i suoi pensieri, forse scaturita da quella sensazione che nasceva dal senso di immutabilità di quel luogo, dopotutto che poteva fare?

Nessuno sicuramente avrebbe capito, pensava; tentato di definire tutto con una parola: RABBIA, pensava, pensava alla sensazione ampiamente inutile presentatagli dalla vita innanzi ad un contesto così distorto dall'atmosfera lenta e allo stesso tempo leggera del tribunale, ilarità che la sua mente cercava meccanicamente di analizzare e in qualche modo conservare da qualche parte nei suoi angoli più nascosti da quell'ambiente e da quel ludibrio pubblico, scherni che gli potevano provocare solo un senso di nausea, nausea vomitevole ed acida, acido che si faceva riconoscere ogni qual volta aveva da ribadire. Quell'acido lo sentiva quasi parlare in momenti di basso valore dove ad esempio il litigio di una novella coppia di fidanzati attentissimi a urlarsi addosso le loro ragioni gli impediva di rendersi conto della desolante solitudine a cui si abbandonavano volubilmente e vistosamente nella foga di parole mal dette, sputate in tutti i sensi, o lo

stesso tra due colleghi che invece di aiutarsi nel loro lavoro si davano contro lasciandosi andare allo stesso modo per colpe inesistenti; tutto quel fare gli muoveva nella testa come un'onda e sentiva gli sforzi non abbastanza per strapparsi dal mare fautore, quasi come l'onda insistente, lui lo stesso, aveva da dirsi quelle metafore essere il motivo che gli scaturiva quel senso di ilarità, di quasi gioia, di libertà forse, in un posto e in un momento così inappropriati. Lui non voleva essere il mare di alcuno, questo era certo, come era certo il contrario nessuno sarebbe stato il suo. "Tu-tu-tumb", il rumore del martelletto del giudice lo riportò alla realtà di quel luogo. L'avvocato dell'accusa, in ritardo, sembrava il padre della sposa, quasi un paggetto, che portava la figlia sull'altare, agli occhi di Amedeo sembrava proprio così. Sul lato più lontano possibile da lui veniva scortato dall'avvocatura quello che per tutti era una vittima, aggredita insensatamente, forse dalla spavalderia, forse dalla tracotanza della giovinezza di quell'epoca. Il modo di fare del difeso, accusatore, era quello di superiorità e non curanza nei confronti del suo "avversario" che seduto immobile aspettava l'inizio del processo.

Ci fu uno scambio di sguardi truci e poi una battuta: «Bastardo ti rovino come hai rovinato la mia faccia» si affrettò ad imprecarlo Damiano, il sofferente militare in pensione: «Vai a fare l'attore allora!» la risposta netta, dal tono palesemente ironico, fece scompiglio tra gli stanti in aula, il giudice mastro di turno subito controbatté con voce grossa e martelletto: «Silenzio! Ordine! Ordine in aula, silenzio!»

La folla si placò, nella ressa Amedeo ebbe modo di sentirsi tirare due o più insulti da Damiano, lasciò perdere e se la rise.

«Ha inizio il processo del giorno 14, nel mese di settembre, anno corrente 2097. Agli atti il processo numero 30 della data odierna, ore: dieci e quindici minuti antimeridiano. Per ritardo